Scala - 1784.
Ifigenia in Taurid.
in Monza.

1784

IFIGENIA
IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1784.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

SE lo Spettacolo, che per primo comparve nel corrente Carnevale su queste Scene, ebbe la favorevole sorte

d' un

d' un universale aggradimento; non minore speriamo che possa ottenerlo il Secondo, che in attestato del solito omaggio presentiamo alle AA. VV. RR. umilmente protestandoci

Delle AA. VV. RR.

Umilſſmi, Divſſmi, Obbſſmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

AGamennone Re d' Argo, e Generale dell' armata Greca destinata all' assedio di Troja, trattenuto in Aulide da' venti contrarj, ed impedito di passar nell' Asia all' impresa; per consiglio di Calcante gran Sacerdote condiscese di sagrificare a Diana la sua figlia Ifigenia: ma contenta la Dea di questo difficile sforzo di un Padre, nel momento che doveva svenarsi la fanciulla sostituì al sagrifizio una Cerva, e lei trasportò altrove. Così ottenuto il favor del vento passò in Frigia l' esercito Greco, e si accinse all' espugnazione di Troja. Intanto Clitennestra moglie d' Agamennone, e Madre d' Ifigenia dolente della perdita della figlia, e irritata contro il marito, s' invaghì d' Egisto, e destinò farlo suo sposo, e metterlo sul Trono, uccidendo Agamennone. Distrutta Troja, tornando Agamennone in trionfo alla Reggia, dalla moglie, che con mentite carezze lo accolse, coll' ajuto d' Egisto fu assassinato. Oltre la perduta Ifigenia, Agamennone avuti avea da Clitennestra altri due figli Elettra, ed Oreste; questi era ancora fanciullo. Meditava Clitennestra di disfarsene, perchè temeva, che venuto in età vendicasse la morte del Padre; ma Elettra trovò modo di trafugarlo, inviandolo alla Corte di Strofio Re della Focide, amico d' Agamemnone, e padre di Pilade, col quale fu Oreste allevato, e contrasse quella amicizia tanto celebrata nella favola. Cresciuto Oreste negli anni, determinò di trar vendetta

della

della morte del Padre, e di liberar la ſorella Elettra, che come ſchiava era trattata da Egiſto. Con queſto diſegno ſi conduſſe ſconoſciuto in Argo in compagnia di Pilade, ed introdottoſi ſegretamente nella Reggia uccise la Madre, ed Egiſto. Dopo queſto eccesso, tormentato Oreſte dalle Furie, immaginando d' aver ſempre d' intorno l' ombra della Madre, cadde in un delirio che di rado gli laſciava far uſo della ragione. In queſto ſtato infelice conſultò l' Oracolo di Delfo, da cui già precedentemente gli era ſtato ordinato d' uccider la Madre. Gl' intimò l' Oracolo di andare in Tauri nella Scizia, e rapire dal tempio di Diana il Simulacro della Dea, che con ſomma venerazione vi era cuſtodito, e di portarlo nell' Attica, promettendogli dopo queſto furto il ritorno alla primiera tranquillità. Toante regnava allora in Tauri, ed era in quel Regno antico coſtume di ſagrificare a Diana qualunque ſtraniero, che vi giungeſſe. La ſmarrita Ifigenia, rapita in Aulide dalla Dea, in Tauri traſportata, e da lei fatta ſua gran Sacerdoteſſa, era appunto quella che preſedeva a quei barbari ſacrifizj. Oreſte ubbidiente ad Apollo navigando coll' amico Pilade, giunſe in Tracia nelle vicinanze di Tauri, e mentre meditavano il mezzo di penetrar nel Tempio per eſeguire il furto, ſorpreſi dalle Guardie, e conoſciuti per ſtranieri, furono deſtinati al Sagrifizio. Quando però Oreſte era in procinto d' eſſer ſvenato dalla ſorella, ne' diſcorſi che fanno inſieme venendoſi a riconoſcere, inorriditi del cimento in cui ſi trovano, diſpongono di fuggire, portando via il Simulacro di Diana. Ma ſcoperti nella fuga, e inſeguiti nell' atto di eſſer

preſi

presi sopraviene Minerva, che comanda a Toante di lasciarli in libertà, tale essendo il volere de' Numi.

Questa è l' esposizione della Tragedia di Euripide intitolata Ifigenia in Tauri; ma siccome è permesso il far de' cambiamenti alla favola, così vien da me supposto: che Pallade fosse adorata in Tauri, e che a lei si sagrificassero gli stranieri: che Sacerdotessa del suo Tempio fosse Ifigenia, che il suo Simulacro esser dovesse da Oreste rapito, e portato in Atene, perchè n' era spezial protettrice; e che volendo Toante costringere Ifigenia a svenare il fratello; nell' estrema disperazione, per sovr' umano impulso, uccida il tiranno, e calmato il tumulto del popolo lo persuade a seguirla nell' Attica, conducendovi il Palladio; rimanendo in tal guisa adempito l' Oracolo: liberato Oreste dalla persecuzione delle Furie, e ritrovata e riconosciuta la perduta Ifigenia.

Ravviserà facilmente poi il Lettore nelle Furie che tanto tormentano Oreste nobilmente personificati dalla favola i rimorsi, che agitano comunemente i delinquenti, rimorsi, che la natura rende più vivi, e più atroci qualora si tratti d' un delitto, che l' offende con tanta violenza come il Parricidio.

La Scena è in Tauri capitale della Tracia.

PER-

P E R S O N A G G I.

TOANTE Re della Tracia
Sig. Gaetano De Paoli.

IFIGENIA Sacerdoteſſa di Pallade.
Signora Agata Carrara.

DORI Sacerdoteſſa del Tempio di Pallade.
Signora Roſa Zanetti.

ORESTE figlio d' Agamennone Re d' Argo, Fratello di Ifigenia.
Sig. Giovanni Rubinelli.

PILADE Amico d'Oreſte.
Sig. Franceſco Bellaſpica.

ADRASTO Miniſtro del Tempio.
Sig. Sebaſtiano Roſſetti.

Supplemento.

Signora Tereſa Roſſi.

Con numero 42. Coriſti.

Coro
- di Sacerdoteſſe, e Miniſtre conſacrate a Pallade
- di Sacerdoti, e Miniſtri del Tempio.
- di Furie.
- di Soldati.
- di Nobili Sciti.
- di Popolo.

Compoſitore della muſ a.

Sig. Cavaliere Carlo Monza *Maeſtro della Regia Ducal Cappella di Milano.*

Alli Cembali.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.
Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Direttore de' Cori.

Sig. Francesco Bianchi *Musico della R. D. Cappella, e Vice Maestro della Cappella del Duomo di Milano.*

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bachetta.

IN.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
Sig. Paolino Franchi.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Paolino Franchi.

Signora Elena Dondi. § Signora Caterina Curtz.
All'attual servizio di S. A. R.
l'Infante Duca di Parma ec. ec.

Sig. Franceſco Ricci.

Primi Grotteſchi.

Sig. Ranieri Pazzini. § Sig. Luigi Lena.
Signora Margherita Venturini. § Signora Tereſa Damiani.

Altri Ballerini.

Signori Carlo Dondi. § Signore Margarita Ducot.
Giuſeppe Paracca. § Aurora Benaglia.
Pietro Meſſa. § Giuditta Paracca.
Gaetano Fava. § Roſa Pozzoli.
Gaſparo Roſſari. § Gaetana Protti.
Ignazio Roſſi. § Tereſa Valtolina.
Giovanni Valtolina. § Annunziata Barlaſſina.
Angelo Anſelmi. § Giovanna Sedini.
Vincenzo Perelli. § Angela Roſſi.
Gaſparo Aroſio. § Anna Talenti.
Franceſco Sedini. § Cecilia Canna.
Franceſco Pallavicino. § Angela Livraga.
Gio. Batiſta Ajmi. § Angela Raſimi.
Bartolomeo Benaglia. § Brigida Serrandrei.
Antonio Uboldi. § Franceſca Lena.
Angelo Beretti. § Martina Velati.
Angelo Ferrini. § N. N.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Seno di mare ingombrato da ſcoglj.
2. Atrio interno del Tempio di Pallade.
3. Tempio magnifico con trono da una parte, ed altare con ſimulacro di Pallade.

ATTO SECONDO.

4. Boſco ſacro vicino al Tempio di Pallade.
5. Luogo ſotterraneo ove ſi purgano le vittime con lavacro nel fondo.
6. Gran Piazza, nel fondo atrio del Tempio.

ATTO TERZO.

7. Spiaggia marittima.
8. Atrio interno del Tempio di Pallade.
9. Veduta interna del Tempio con ara nel mezzo ſenza il ſimulacro.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Accampamento Spagnuolo in America.
2. Sala magnifica Americana.
3. Fortezza Spagnuola.
4. Cortile Americano.
5. Tempio Americano della Vendetta.

BALLO SECONDO.

6. Villaggio Franceſe.

BALLO TERZO.

7. Piazza.

BALLO PRIMO

HURTADO, e MIRANDA.

BALLO SECONDO

IL FEUDATARIO.

BALLO TERZO.

PULCINELLA
CAVALIERE D' INDUSTRIA.

La spiegazione de' Balli sarà in Libretto a parte.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Seno di mare ingombrato da ſcogli.
Picciola nave approdata.

Oreſte ſceſo ſul lido ſpaventato dalle Furie, che gli ſi avventano contro, e lo minacciano; indi Pilade.

Oreſte.

CHe tormento! Che pena ſpietata!
Tanto ſdegno, crudeli, perchè?

Coro.

Ti rammenta la madre ſvenata:
Per Oreſte più pace non v' è.

Oreſte.

Ah perdono, crudel genitrice!

Coro.

L' infelice non l'ebbe da te.

partono le Furie.

 Oreſt.

Oreſt. Numi, ſon queſti i lidi
Della taurica terra, oppur d'abiſſo,
Fiero albergo di pene
Le infeſtate da moſtri orride arene?
Se il padre vendicai da un empia moglie:
Se il mondo tutto aſſolve
Il punitor mio zelo,
Perchè tiranno mi puniſce il cielo?
Ma Pilade l'amico,
Giuſti Numi, dov'è? Sceſo poc'anzi
Scorre ſenza di me l'ignoto lido
Prima del giorno! Alle mie furie infeſte
M'abbandona così?

Pil. Fuggiamo, Oreſte.

Oreſt. Fuggir! Ma quì non venni
Per conſiglio del ciel? Quindi non deggio
Il Palladio involar? De' miei tormenti
Trovar così l'intera calma?

Pil. Or ſenti.
Più ſcellerata, e rea
Terra non ſcalda il ſol. Ne regge il freno
Un Tiranno crudel, che non conoſce
Nè fede, nè pietà: geme il vaſſallo
Sotto ferree ritorte;
E allo ſtranier ſol l'approdarvi è morte.

Oreſt. E morte ſol domando: eſſa è de' mali
L'ultimo fine; e queſta almen mi ſerbi
Il favor degli Dei. Tu fuggi, amico,
Queſte barbare ſponde: in ira al cielo,
Qual io ſon, tu non ſei: fuggi, e conſerva
De' miei caſi infelici
Qualche memoria almen.

Pil.

Pil. Signor, che dici?
Io lasciarti! Io partir! Pilade, il sai,
Nacque, e crebbe con te. Fido compagno
Dell' incerta tua fuga
Teco errai sulla terra, e sino a questo
Della barbara Scizia estremo lido
Quel primo amor, che le nostr' alme unío,
Mai ci divise, e or vuoi ch' io parta?
Orest. Oh Dio!
Se il ciel mi vuole oppresso,
Dunque hai meco a perir? Se il mio delitto
Quì mi chiama al supplizio, un' innocente
Ne ha da soffrir la pena?
Pil. Ah nè tu reo,
Nè ingiusto è il ciel. Forse ei ti serba ancora,
Ov' è men di speranza,
Più impensato il rimedio. Almen ci renda
Il periglio più cauti, e secondiamo
Coll' umana prudenza
I consigli del ciel. Giorno solenne
E' questo in Tauri: al sacrifizio atroce
Giungi troppo opportuno. All' ombra amica
Differiam della notte
Il gran furto, Signor. Fra questi scogli
Co' fedeli tuoi servi entro il naviglio
Noi questo cupo sen copra, e ricetti.
Orest. Presso è il fin de' miei mali, e vuoi ch' aspetti?
Ah, tu non senti, amico,
Quel che soffre il mio cor! Mentre t' ascolto
Truce, e squallida in volto,
Nuda il piè, sparsa il crin, lacera il petto
Vedo la madre in minaccioso aspetto.

Quante Furie ha d' intorno! E quanti al ſeno
Mi vibra acceſi dardi! ... Oh Dio! Non ſenti
Gli ululati, i lamenti, e qual conduce
Funebre orrida pompa,
Che mi tragge a morir! Sull' are atroci
Stride la nera fiamma, e mi prepara
La bipenne fatal la man più cara.

Qual deſtra omicida
La morte m' appreſta!
Ah, ferma! ... T' arreſta...
La madre m' uccida,
La madre ſpietata;
Se ſazia l' ingrata
Di ſangue non è.
Ah, barbara! Affretta
L' acerba ferita...
Qual dono è la vita,
Se l' ebbi da te?

parte ſmanioſo.

SCE-

SCENA II.

Pilade.

AHimè! Già s' allontana. Oreste,... ascolta...
Fermati ... O Dei, non m' ode! Ove lo guida
Il suo cieco furor! Veglian d' intorno
Le guardie del Tiranno,
E chiaro è il dì. Che far poss' io? Se resto
E' perduto l' amico, e se lo seguo,
Mi perdo anch' io ... Così serbar potessi,
A costo de' miei giorni, i giorni sui!
S' altro non posso, almen morrò con lui.
Stelle irate, il caro amico
Di rapirmi in van chiedete;
Oltre al margine di Lete
Ricercarlo ancor saprò.
Io l' amai fin dalla cuna:
Corsi ognor la stessa sorte;
E l' orror d' acerba morte
Seco ancor dividerò. *parte.*

SCENA III.

Atrio interno del tempio di Pallade corrispondente a un delizioso giardino, e a varj appartamenti destinati alle ministre consacrate alla Dea.

Alcune di queste adornano l' atrio, altre preparano ghirlande, e profumi per il dì festivo, ballando alternativamente, e cantando il seguente Coro.

Ifigenia, e Dori.

Coro.

Fra gl' inni, e i cantici
Fiori si spargano
In questo dì.
La casta Pallade
Armata d' Egida
S' onori così.
Umane vittime
La Dea placabile
Non sempre gradì.

Ifi. Sì, sì, Ministre amiche: avido il Nume
Non è sempre di sangue: umili voti,
Innocenti preghiere
Son bastanti a placarlo. Andiamo al tempio:
Il popolo si chiami, e si assicuri
Del favor della Dea co' fausti augurj.
Seguimi, amica Dori.

Dor.

Dor. Ah, Principeſſa,
Pur ti ſcorgo ſul volto
Un lampo di contento.

Iſi. E ti par poco,
Ch' oggi all' uffizio atroce
Mi tolga il ciel? Che manchi
La vittima votiva, e ch' io non debba
Nel giubbilo comune, al dì feſtivo
Sola tremar?

Dor. Te figlia
Del Re de' Re, te ſpoſa
Del magnanimo Achille, ah come il fato
In queſt' orrida ſorte
Vuole oppreſſa, e avvilita! Il caſo altrui
So, che di tue ſventure
Ti rinova l' orror: che all' are atroci
In Aulide te pur vittima a' Numi
Deſtinarono i Greci; e il padre iſteſſo
Ti traeva al ſupplizio. Ora in quell' atto
Dell' iſtoria dolente...

Iſi. Tutto per mio terror, tutto ho preſente:
Le bende, il flebil canto,
La ſacra ſcure, il fuoco,
Le preci, il rito, il ſimulacro, il loco.

Dor. Miſera!

Iſi. Ah, perchè mai di ſenſo priva
Pallida ſemiviva al fatal colpo
Involommi la Dea? Per me la morte
Non avea più ſpavento. Ella ſerbommi
In queſta, ove mi traſſe iniqua terra
A morir mille volte
D' orrore, e di pietà.

Dor. Ma il ciel promiſe
In queſto tempio, in cui ti diè ricetto,
Il fin di tue ſciagure.

Iſi. E quì l' aſpetto.
Ah, per tre luſtri omai nell' inumano
Empio uffizio crudel l' aſpetto in vano!

Dor. Siane un faſto preſagio
Queſto breve piacer.

ſi ſente da lontano un preludio flebile.

Iſi. Ma quale aſcolto
Lugubre, e flebil canto!...

Dor. Ah, Principeſſa,
Forſe il crudo Tiranno...

Iſi. Ahimè! S' appreſſa.

SCENA IV.

Toante, e Guardie, con Oreſte incatenato.

Coro di Soldati.

Miſero giovane,
Qual fiera ſorte
In ira a Pallade
Ti guida a morte!

Toa. Miniſtre della Dea, nulla più manca
Al ſacro rito in queſto dì. S' offerſe
Al ſacrifizio uſato,
Quando men ſi penſava, oſtia novella.

Iſi. (Oh ſciagura!)

Dor. Dov' è?
Toa. Mirala: è quella. *addittando Oreſte.*
Iſi (Qual volto!)
Dor. E' noto ancora
L'infelice ſtranier? *a Toante.*
Toa. Tace oſtinato
Il nome, il ſuol natío.
Greco è alle veſti: irreſoluto errante
Lo colſero i cuſtodi,
Che alle mura giungea: ſembra agitato
Da' crudeli rimorſi. Il ſuo deſtino
Sa, ma non ſi ſgomenta; anzi affrettando
Co' voti il ſuo morir; bacia ſovente
La man di chi lo guida all'ore eſtreme.
Dor. (Povera Ifigenia!)
Iſi. (Non v'è più ſpeme.)
Toa. Piangi!
Iſi. Perdona, oh Dio!
La mia pietà.
Toa. La tua pietade offende
La Diva, e me.
Iſi. Credi di ſangue i Numi
Aſſetati così?
Toa. So, che li placa
Il ſangue de' mortali.
Iſi. E ſe innocente,
Se infelice, e non reo...
Toa. Taci, imprudente.
Tutta di morte è degna
Queſta plebe mortal, che il ciel condanna;
E chi vi cerca un reo, raro s'inganna.

Frena

Frena l' ingiuste lagrime,
Pensa, che un Re t' intende.
Pensa, che il Nume offende
La folle tua pietà.
Sol dalla terra oppressa
Si chiede al ciel perdono:
E manca a Giove il trono,
Se i fulmini non ha.

parte con tutto il seguito.

SCENA V.

Ifigenia, e Dori.

Dor. ECco: come a sua voglia i rei mortali
Si figurano i Numi!
Ifi. Ecco svanito
Il mio breve contento. Ah, cara amica,
Che volto! Che vestir! Così fra noi
Vanno i Re: van gli Eroi. Tal forse Oreste
Il mio German, che pargoletto infante
In Aulide lasciai, crebbe cogli anni,
E il genitor consola
Della perdita mia. Gli ultimi baci
Ebbe da me, che rispondea col riso
A quel funesto addio. Chi sa, se vive!
Chi sa, se mi rammenta!
Forse estinta mi crede. Ah! s' ei sapesse
Ove son, che m' avvenne, io non vedrei
Insultare il Tiranno a' pianti miei.
Dor. Forse questo stranier qualche novella
Può recarti de' tuoi.
Ifi. No, cara amica, Non

Non l'ardiſco cercar. Troppo è feconda
Di tragedie funeſte
La ſtirpe degli Atridi. Io troppo avvezza
All'ira degli Dei...

Dor. Ah già s'appreſſa
L'ora del ſacrifizio, e il Re tiranno
L'affretta col desio.

Iſi. L'iniqua legge
Fulmini il ciel con lui; nè più funeſti
L'eſecrando coſtume.
L'altare, il tempio, il ſacerdote, il Nume.
Deh, con qual cuore, amica,
Al giovane ſtranier recar di morte
L'infauſto annunzio, e circondargli in fronte
La nera, e fatal benda! O ſia riguardo
Della patria comune, o ſia che il volto,
E l'età di coſtui, mi ſvegli in ſeno
Una nuova pietà, maggior ribrezzo
Non ebbi mai. Gelo d'affanno, e tremo:
Sento mancarmi il cor... Numi clementi,
Lo ſo che non v'offende
La pietà, ch'io dimoſtro;
E ſe v'offende, o Numi, il fallo è voſtro.

So, che pietà de' miſeri,
Numi, da voi s'apprende.
So, che il timor, che m'agita,
Forſe da voi diſcende;
E a raffrenarne i palpiti,
So, che non ho valor.
Se nell'uffizio barbaro
La mia pietà v'offende,
Sceglieте in me la vittima,
O mi cambiate il cuor. *partono.*

SCENA VI.

Tempio magnifico ſuperbamente adornato. Trono da una parte, ſu cui aſcende fralle guardie Toante. Miniſtre del tempio, che conducono Oreſte all' altare, ſu del quale è il ſimulacro di Pallade. Mentre ſi canta il coro, ſi accende il fuoco ſacro, ſi corona la vittima; e ſi fanno le libazioni.

Toante con guardie; Oreſte colle Miniſtre del tempio, poi Iſigenia; Dori; e Popolo.

Coro.

OH, come preſto a ſera,
Miſero giovanetto,
Giunſe tua freſca età!
Barbara morte, e fiera
Il crudo ferro ha ſtretto,
E impietoſir non sa.

Dor. „ Qual ſtruggeraſſi in pianto
„ La greca Verginella,
„ Quando la rea novella
„ Del tuo morir ſaprà!

Tutti.

„ Oh come preſto a ſera
„ Giunſe tua freſca età!

Dor. „ Grave di morte i rai
„ Il genitore amato
„ Di doloroſi lai
„ Il cielo aſſorderà.

Tutti

Tutti.

„ Barbara morte, e fiera
„ Impietoſir non sa.

Dor. Al gran voler del fato
Piega la fronte, e taci.
Giovane ſventurato,
Quanta pietà mi fa!

Tutti.

Barbara morte, e fiera
Impietoſir non sa.

Iſi. Or dell' onda luſtrale
La vittima s' aſperga, il Nume adori;
E nel colpo fatal coſtanza implori.
Alcune delle Miniſtre ſpargono Oreſte d' acqua luſtrale.

Dor. Piegati umile all' ara.
conduce Oreſte all' ara.

Or. Ah! ti ravviſo, *guardando il ſimulacro.*
Vindice irata Dea. Fu tuo conſiglio
L' Oracolo bugiardo,
Che mi traſſe ingannato all' empie ſponde.
Or ti ſazia, crudel: vibrami in ſeno
L' infuocate ſaette, e col mio ſangue,
E l' ara, e il tempio iſteſſo,
Che di ſangue macchiai, ſi lavi adeſſo...
Ahimè! Chi mi ſoccorre? Ecco diſcuopre

La

La Gorgone fatal! Dove m' aſcondo?
Ecco il regno di morte: ecco l' abiſſo
Mi s' apre ſotto i piè... Ma quale, oh Dei,
Turba d' orride larve ancora in queſta
Mi perſegue, e ſpaventa ombra funeſta?
Laſciatemi, crudeli. Ah, chi m' invola
All' orribile aſpetto, alla mia pena,
Chi compiange il mio ſtato, e chi mi ſvena?
Oh Dio!... Dov' è la morte?
In così fiera ſorte
Il differirla a un miſero
E' troppa crudeltà.

cade abbandonato fra le guardie.

Iſi. (Morir mi ſento!)
Toa. Or da compire il rito
Qual pietà ti trattiene?
Iſi. Oh Dio! Non vedi

avvanzandoſi verſo il trono.

In che ſtato è la vittima? Le labbra
Gonfie di calda ſpuma: il volto aſperſo
Di livido pallor: ſtravolto il guardo;
E le membra tremanti
Agitata, e convulſa?
Dor. E non udiſti
Come inſultò la Dea!
Toa. Che importa a' Numi,
Che deliri, e s' affanni
Purchè ſi ſveni il reo?
Iſi. Signor, t' inganni.
Non è quel che li placa
Delle vittime il ſangue. E' la coſtanza
In chi l' ha da verſar: l' anima invitta,

Che

Che nel colpo fatal, perchè al ciel piace,
Piega la fronte: adora il cenno, e tace.

Toa. Dunque . . .

Ifi. Nel chiuſo fonte
Sacro alla Dea convien purgarla, e al rito
Prepararla di nuovo. In queſto ſtato,
Se una vittima accetta offrir pretendi,
Contamini l'altare, e il Nume offendi.

Coro.

Ah, ſi purghi quell'oſtia macchiata,
Se gradito il ſuo ſangue non è.
Plachin l'ira di Pallade armata
Nuovi pegni d'amore, e di fè.

Toa. Dunque il fatal decreto
E d'un Nume, e d'un Re vuoi che dipenda
Dall'arbitrio d'un reo?

Ifi. Dal rito immondo
Dunque offeſa la Dea, vuoi, che il ſuo ſdegno
Tutto ſopra di noi cader ſi veda?

Toa. (Donna infedel, t'appagherò.) Si ceda.
ſcendendo furioſo dal trono.
Dello ſtraniero indegno
L'empio ſangue a verſar pochi momenti,
Giacchè ſi chiede, accorderò; ma ſenti.
Se la vittima impura
Non gradiſce la Diva, al trono offeſo,
Alla mia ſicurezza, al furor mio
Oggi ſi ſvenerà. Pentita allora
La tua folle pietà vedrà che in vano
Non ſi delude un Re. *parte infuriato.*

Ifi.

Isi. Mostro inumano!
Alle vicine stanze
Quel misero si scorga; e voi frattanto,
alcune delle Ministre vanno a prendere Oreste.
Ministre amiche, in lieto coro al Nume
Rinovate le preci. Ah, santa Dea,
Se in ciel son giunti i nostri falli a segno
Di provocarti a sdegno, e s' hai desio
D' estinguerlo col sangue, eccoti il mio.

Coro de' Ministri del Tempio, e del Popol

Temuta Pallade
Figlia di Giove
Dea del saper,
Rivolgi altrove
L' asta terribile
Del tuo poter.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco ſacro vicino al tempio di Pallade.

Iſigenia, e Dori.

Dor. DUnque nulla otteneſti?
Iſi. Un tronco, un ſaſſo
Vedrei prima ammollirſi,
Che quel barbaro cor. Freme, minaccia:
Lo vuol morto a momenti.
Dor. Oh Dio!
Iſi. Soſpiri,
E n' hai ragione. A chi non deſta, amica,
Pietà quel ſventurato? Andiamo: omai
Differirgli la morte
E' crudeltà.

Dor. Ben ti bisogna in questo
Doloroso cimento
Tutta la tua costanza. Ah, se vedessi
La vittima infelice,
Se l'udissi parlar!

Ifi. Che fa? Che dice?

Dor. Or palpita, e freme,
Or lagnasi, e geme;
L'amico più fido
Smarrito ha sul lido;
Vorrebbe abbracciarlo,
Vorrebbe salvarlo,
Vorrebbe morir.
Ha livido il volto,
Ha gli occhi languenti;
Non forma gli accenti
Che in tronchi sospir.

parte entrando nel Tempio

SCENA II.

Ifigenia sola.

Ah qual s'apre al mio cuor tragica scena
D'orrore, e di pietà! Pur troppo, oh Dio!
Vedrò quell'infelice,
E in mal punto il vedrò!... Crudel ministra
D'un implacabil Dea, d'un Re tiranno...
Tu tremi, Ifigenia! Donde ti viene
Quest'inutil pietà! Già per lungo uso
A sparger sangue avvezza, il fatal colpo
Sbi-

Sbigottirti non può ... Che giorno è questo,
Che palpiti inusati
Mi percuotono il cor! Qual freddo gelo,
Tremar lo fa! ... Misero core, Oh Dio!
A tanti affanni almeno,
Se resister non sai, scoppiami in seno.
Che mai risolvere:
Che far poss' io!
Mi struggo in lagrime,
Morir desio;
Nè basta a uccidermi
Il mio dolor.
Il cuor m' ingombrano
Pietà, e spavento;
E crescer sembrano
Ogni momento
Le nere immagini
Del mio terror.
parte entrando negli appartamenti.

SCENA III.

Pilade, poi Dori.

Pil. Dove m' inoltro! O stelle! Il caro Oreste
Quando ritroverò! Dovunque sia
Vo' vederlo, e morir. Forse la cura
D' involarmi sul primo agli occhi altrui
Troppo (oh Dio!) mi trattenne, e forse adesso
Immerso nel suo sangue
Sol giungo in tempo a rimirarlo esangue ...

Ma del tempio eſecrando
Queſto l'atrio mi par ... Forſe ... Oh funeſta
Orrenda idea! Negli ultimi momenti
Dell' amico fedel ...

Va per entrare nel tempio.

Dor. Stranier, che tenti?
Dove corri? che vuoi?

Pil. Cerco un amico,
Che ſul lido perdei.

Dor. Fuggi: t' invola
A una barbara ſorte.
Cerchi l' amico, e troverai la morte.

Pil. So l' empia legge, e non la temo. Aſcolta,
Bella Ninfa pietoſa. Il caro amico
Additami dov' è. Senza di lui
Viver non poſſo ...

Dor. Oh Numi!

Pil. Ti turbi! Ti confondi!
Parla ... Forſe morì?

Dor. No ... ma ... fra poco
Morrà meſchino.

Pil. Ah! ſe ancor vive; almeno
Fa, ch' io lo vegga. Il noſtro caſo è degno
Di pianto, e di pietà. Se poſſo, oh Dio!
Per un breve momento
Abbracciarlo, vederlo: io ſon contento.

Dor. (Che nuovo oggetto è queſto
Di tenerezza, e di dolor!)

Pil. Non m' odi?
Non mi riſpondi?

Dor. (Io tremo.) Ah! fuggi, Ah parti
Da un ſupplizio inumano:
Salvati per pietà.

Pil.

Pil. Lo ſperi in vano.
Di quì non partirò. La reggia, il tempio
Scorrerò per trovarlo. Al Re tiranno
Dimandarlo oſerò. Non fia che neghi
A' miei ſoſpiri il miſero conforto
Di riveder l'amico. Altro non bramo,
Che abbracciarlo, e morir.

Va per entrare nel tempio, e Dori lo trattiene.

Dor. Seguimi, andiamo.

entrano negli appartamenti.

SCENA IV.

Luogo ſotterraneo ove ſi purgano le vittime: lavacro nel fondo. Da una parte ſcala per cui ſi ſale al tempio; dall'altra oſcura ſtanza ove ſi conſervano le ſpoglie di coloro, che ſono ſagrificati. Lumi di lampane.

Oreſte che dorme. Coro di Furie, che lo circonda, moſtrandogli l'ombra della Madre.

Coro.

Dormi, Oreſte? Ti ſcuote, ti deſta
L'ombra meſta, ſdegnoſa, negletta
D'una madre ſvenata da te.
Senti, ingrato, che chiede vendetta,
Moſtra il ſeno, ti ſgrida, e minaccia:
Ti rinfaccia, che vita ti diè.

Oreſt. Crude larve! Che ſonno affannoſo!
Che chiedete? *ſognando*

Coro.

Vendetta, vendetta;
Che per gli empi riposo non v' è.

Oreste smaniando, e dormendo.

Ah per pietà placatevi;
Non mi straziate il cor!
Ah, barbare, uccidetemi,
Finite il mio dolor.

Coro.

Nere figlie dell' Erebo
Vindici dell' error;
Tornate più implacabili
A tormentarlo ognor!

BALLO DI FURIE.

l' Ombra della Madre se gli accosta minacciandolo.

Oreste sognando.

Ah perdono, crudel genitrice.

Coro.

L' infelice non l' ebbe da te.

spariscono le Furie, e l' Ombra.

Oreste

Oreste svegliandosi.

Che fiero caso è il mio! Dunque non posso
Nè viver, nè morir? Trovar riposo
In terra, o negli abissi? Ah, non è vero:
L' arbitrio di morir, Furie crudeli,
Anche ad onta del fato
E' il sol ben, che non manca a un disperato.
Deh, barbare ministre,

escono le Sacerdotesse, che accompagnano Ifigenia.

D' una implacabil Dea, qual più mi resta
Nuovo rito a compir? Son pronti ancora
Al mio barbaro strazio il ferro, il fuoco?
O una sol morte al furor vostro è poco?
Voi piangete? Ah, crudeli! A che mi giova
Questa vana pietà? Morte domando,
Barbare, e di mia morte
La ministra fatale ancor non vedo.

Coro.

Eccola, sventurato.

entra Ifigenia accompagnata da alcune Guardie.

Or. Altro non chiedo.

Coro.

In queste amare lagrime
Leggi la sua pietà.
Misera! Oh Dio! che un barbaro
Impietosir non sa.

Orest.

Or. Or, che più vi trattiene? All' are atroci
Chi mi guida a morir? Qual è la mano,
Onde il colpo fatale attender deggio?

Isi. Ah, giovane infelice!

Or. Ohimè! Che veggio?
Ah, qual orrida larva
Al carnefice mio dipinge in volto
La Madre irata! E' dessa... Io ne ravviso...
Gli sguardi, i moti ... Ah, cruda Furia, e quando
Stanca sarai di tormentarmi! Or vieni
S' hai sete del mio sangue. Eccoti il seno
Trafiggilo a tua voglia. Oltre le rive
Del torbido Acheronte
Seguirmi non potrà la tua vendetta.
Impotente, negletta
Ti lascierò sul fatal varco; e quando
Voglia l' ira del fato,
Che comune l' albergo abbiam fra noi,
Mi torrà l' ombra eterna agli occhi tuoi.

Isi. Infelice! Delira.

Or. Ohimè! Qual nube
M' offusca i sensi, e qual mi freme in petto
Orribile tempesta! Oh Dio! Non posso
Più tollerar queste mie smanie, e questo
Fiero strazio affannoso.
Datemi colla morte il mio riposo.

Isi. Sventurato stranier, se sol la morte
Può finire i tuoi mali, ancor per poco
Ti rimane a soffrir: al duro passo
Vengo a disporti. Inorridir mi sento
Al caso atroce. E quella legge, o Dio!
Che a te trafigge il cor, lacera il mio.

Or.

Or. Tu piangi il mio morire; ed è la morte
Il mio ſolo conforto.
Iſi. E perchè mai
T'è sì grave la vita?
Or. Ah, perchè ſono
Da mille ſmanie oppreſſo,
Orrìbile a' viventi, ed a me ſteſſo:
Perchè tutto ho perduto:
Perchè pace non ho: perchè non ſpero
Soccorſo, nè pietà: perchè mi rode:
Dovunque fuggo, un crudo ſerpe interno:
Perchè porto nel ſen tutto l'inferno.
Iſi. Ma in qual miſera terra
Sorgeſti a' rai del giorno?
Or. In Argo.
Iſi. In Argo!
(Oh caro ſuol natío! Frenar non poſſo
Gl'impeti del mio cor.) Dì: vive ancora
Il buon Re degli Argivi,
L'amor de' ſuoi, l'onor di Grecia?
Or. (Oh ſtelle,
Che richieſta!)
Iſi. E la bella
Della Grecia ornamento
Clitenneſtra fedel?
Or. (Numi! Che ſento!)
Iſi. Tu non parli, e ti turbi! E chi ti deſta
Quel palpito improvviſo?
Or. Ah... Taci...
Iſi. (Io tremo...
Mi preſagiſce il core
Qualche altra di Tieſte orrida cena.)
Riſpondi per pietà.

Or.

Or. Taci, e mi ſvena.

Iſi. Perchè tacer?

Or. Perchè a ſquarciarmi il petto
Un dardo avvelenato è ogni tuo detto.

Iſi. Ah, mi paleſa almeno
Se i giorni ſuoi finì!

Or. Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

Iſi. (Sento, che il cor mi palpita,
E non ſo dir perchè.)

Or. Odi le ſtrida, e i gemiti:
Mira la ſtragge, e il ſangue;
Vedi quel buſto eſangue;
Ma non cercar qual'è.

Iſi. (Ah! chi ſarà quel miſero,
Se il genitor non è?)

Or. Oh Dio! Che acerbe pene!

Iſi. Oh Dio! Perchè non viene
L' ultimo de' miei dì!

a 2 { Qual fu l' aſtro tiranno,
Che al mio funeſto affanno
Tanti diſaſtri unì?

Coro di Miniſtre del tempio.

Chi può frenar le lagrime
Al duro caſo, o Numi!
Miſero! Ah, perchè i lumi
A' rai del giorno aprì!

ſi abbandona a ſedere, e tutti partono piangendo.

SCE-

SCENA V.

Oreste, poi Pilade, e Dori.

Or. MIsero me! Dove sperar riposo:
Dove fuggir potrei! Se fino in questo
Crudo inospito suol dell' empia madre
L' aborrite sembianze
Al carnefice mio ravviso in volto;
E il nome odiato in quei suoi labbri ascolto.
Come! Da chi l' apprese! E' dunque piena
De' miei falli la terra? Ah, ch' io mi perdo
In un mar di spaventi! Il sol sentiero,
Che mi s' apre è di morte ... Eccomi... Ah, dove
voltandosi, e non vedendo alcuno.
Dov' è l' empia ministra? Ove fuggiro
Le barbare custodi? Ah! dispietate,
Fermatevi, tornate:
Finite con la morte i mali miei...
in atto di avvanzarsi, entrano Dori, e Pilade dalla parte della stanza oscura.

Pil. A morir senza me!

Or. Pilade! Oh Dei!
Dove?... Come?... In qual punto?...
Perchè?...

Pil. Perchè non sia,
Che il reo destin divida
Pilade dall' amico! A te mi scorse
Questa vergin pietosa. Io chiesi a' Numi
D' abbracciarti, e morir.

Or. Vieni al mio ſeno.
Sallo il ciel, ſe il momento
Di rivederti, amico, io ſoſpirai;
Ma parti, oh Dio!

Pil Non lo ſperar giammai.

Dor. Io mi ſento morir!

Or. Salvati: fuggi:
Laſciami per pietà.

Pil. Nò: teco io viſſi,
Teco voglio morir. Da queſte braccia
Staccarti non ſapran ſtrazi, o tormentl.

Dor. Più reſiſter non ſo: tutto ſi tenti.
Uditemi, infelici. Ancor mi reſta
Di ſalvarvi una via. Per voi mi parla
Della patria l'amore,
Tenerezza, e pietà. Se grati ſiete,
Nelle natíe contrade
Di noi memoria avrete, e dell' indegna,
In cui gemiamo oppreſſe,
Barbara ſervitù.. forſe potreſte...
Chi sa... Ma ſcorre l'ora: al caſo eſtremo
Giova l'eſtremo ardir. Da quella ſtanza
Per ignoto ſentier ſi paſſa al tempio:
Il varco è chiuſo; ecco onde aprirlo; allora
porgendo loro una chiave.
Volgete a deſtra i paſſi, e ſino al lido
Altro inciampo non v'è.

Or. Ma da' ſoſpetti
Del barbaro Tiranno
Chi ti ſalva frattanto?

Dor. Al riſchio mio
Saprà ſottrarmi il cielo. Andate. Addio. *part.*

SCE-

SCENA VI.

Pilade, e Oreste,

Pil. OH impensato soccorso!
Or. Oh patria! Oh amore!
Oh sublime virtù!
Pil. Partiamo, amico,
Non perdiamo i momenti.
Or. Ma che farò senz' armi?
Pil. Osserva: è pieno
Quell' oscuro sentier d' armi, e di spoglie
Delle vittime uccise.
Or. Andiamo. Ormai
Fra sì strane vicende
Son stanco di pensar. Mi freme intorno
Un burrascoso mar, che d' ogni parte
M' offre oggetti d' orrore, e di spavento:
Io chiudo i lumi, e m' abbandono al vento.
Oreste va ad armarsi.
Pil. Grazie, pietosi Dei,
Nelle sventure estreme
Sento una dolce speme,
Che mi germoglia in sen.
Morrò di fè col vanto,
Se vuol ch' io mora il fato,
Al caro amico accanto,
E vendicato almen. *partono.*

SCENA VII.

Gran Piazza nel fondo atrio del tempio.

Da questo si parte lentamente il Coro delle Sacerdotesse, che cantano l' Inno della Dea, e i Sacerdoti con esse portando le insegne, gl' incensi, e le ghirlande.

Toante accompagnato dalle sue guardie. I Ministri, e le Sacerdotesse vanno a situarsi alle parti laterali della Scena, indi Ifigenia, poi Dori.

Coro.

GLi strali tremendi,
Gran Diva, sospendi,
Se il fallo d' un empio
Il tempio macchiò.
D' un popolo intiero
Non chieder lo scempio.
Se un empio straniero
La destra t' armò.

Coro di Sacerdotesse.

Di dolci costumi
Amica è la Diva:
Di placida uliva
La fronte s' ornò.

Coro

Coro di Soldati.

Il padre de' Numi
L' accolſe ſul trono:
Sul fulmine, e il tuono
Il ſeggio le alzò.

Tutti.

D' un popolo intiero
Non chieder lo ſcempio ...

Coro di Miniſtri.

Soccorſo, ſanta Dea, difendi il tempio.

Toa. Qual grida! Qual tumulto! E qual di nembi
Improvviſa tempeſta in Ciel ſi deſta!
s' oſcura il cielo, ſi vedono lampi, e s' odono tuoni.
Iſi. Dove fuggir? Miſeri noi!
Toa. T' arreſta.
Perchè fuggi? Che fu?
Iſi. Dall' ara uſcito
Nume vendicator le guardie atterra.
Dor. E' profanato il tempio:
Rapito il ſimulacro.
Toa. E chi l' involà?
Dor. Quello ſtranier...
Toa. Ma come?
Ma donde il ſai? Lo ſcampo

Chi

Chi gli aperse alla fuga?
Ti turbi? Ti confondi?
La rea tu sei.

Dor. Signor ... pensai ... credea ...
Mi tradì la pietà.

Toa. Che ascolto? Indegna!
A' miei giusti furori
Si riserbi costei. *alle guardie.*

Ifi. (Povera Dori!)

Dor. Ah t' affretta, Signor! Se più ritardi
E' perduta la Dea. L' empio straniero,
Che lo rapì, qual folgore s' invola,
E non v' è chi l' arresti. Un suo seguace
Solo disperse i tuoi custodi.

Toa. Andiamo:
Resiste in van. Che tradimento è questo!
Che follia! Che empietà! Tremi chiunque
Ebbe parte al delitto, e orror risenta
Della morte crudel, che gli sovrasta.
Una vittima sola a me non basta.

Smanio di rabbia, e fremo,
Ma la vendetta aspetto.
L' ira, che m' arde in petto
Il sangue estinguerà.
Nel mio furore estremo
A sterminar quest' empi
I più crudeli scempi
Mi sembrano pietà. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia marittima: ſcogli da una parte che naſcondono la nave d' Oreſte, che conſegna a' ſuoi ſeguaci il ſimulacro rapito.

Oreſte ſolo.

PRendete, amici: il ſacro pegno è queſto
Della ſalvezza mia. Compito è ormai
L' oracolo fatale.
Fuggiam: le vele ai venti...
Ma Pilade non viene? Egli promiſe
Di ſeguire i miei paſſi. Ah, col ſuo riſchio
M' aſſicurò la fuga, e forſe al fine
Il numero l' oppreſſe.
Ei ſi perde per me: ſi corra a lui
Per ſalvarlo, o morir. Larve crudeli,
In van fremete, e ſollevate intorno

A funeſtare il giorno
Le tenebre d'abiſſo: entro il mio ſeno
Manca il voſtro furor: dal cuore oppreſſo
Ogni nube ſparì: reſpiro adeſſo.

parte.

SCENA II.

Atrio interno del tempio di Pallade.

Toante, ed Iſigenia.

Toa. LAſciami, indegna.
Iſi. Aſcolta. Io più non chiedo
Pietà per gl'infelici:
La domando per me: ſcegli altro braccio
Al barbaro coſtume:
Manchi il miniſtro, allor che manca il Nume.
Toa. No: non ſperarlo.
Iſi. E in ſeno
Della più cara amica
Ho da recar la morte? Oh Dio! Signore,
All'immagin funeſta
Regger non poſſo.
Toa. E la tua pena è queſta.
S'io credeſſi al mio cor: ſe il volgo inſano,
Ch'hai ſaputo ſedur, che i detti tuoi
Come oracoli aſcolta, io non temeſſi,
La mia giuſta vendetta
Comincieria da te. Per te rapito
Il fatal ſimulacro, e per te vidi
Tanta ſtrage de' miei. Ma non t'inganni

Del

Del popolo il favore. Un colpo solo
Basta a calmarlo, e nella furia estrema
Tutto lice ad un Re. Pensaci, e trema.
Vedi grave di nembi, e saette
Fosca nube, che intorbida il giorno:
Senti il flutto, che mugge d'intorno,
E non pensi a salvarti dal mar?
Già di quei, che son preda dell'onde
Ti feriscon le strida, i lamenti:
La pietà, che de' miseri or senti
Del tuo rischio t'insegni a tremar.

SCENA III.

Ifigenia, poi Dori, e le altre vittime condotte al sagrifizio dalle guardie.

Ifi. Misera! Che farò? Che giorno è questo
Di lagrime, e d'orror! D'uno straniero
M'opprime la pietà: del padre amato
Mi spaventa il destin: cerco una morte,
E trovarla non so: la cara amica
La compagna fedel de' pianti miei
Deggio svenare io stessa.. Eccola.. Oh Dei!
Fermate, oh Dio! Fermate: un sol momento
alle guardie.
Vi chiedo per pietà. Povera Dori,
Vieni al mio sen: prendi l'amplesso estremo
Dal carnefice tuo: l'empio Tiranno
Vuol punirmi così.
partono le altre vittime.

Dor. Mano più cara
Scegliere ei non potea.

Isi. Deh perchè mai
Accusarti tu stessa?

Dor. In quel tumulto,
Che risolver non seppi. Il fallo ascoso
Dava contro noi tutte al Re crudele
Un pretesto di strage. Io limitai
Le sue furie a me sola.

Isi. Ah ch'io non temo,
Bramo la morte. Oh Dio!
Da tanti mali oppressa
Che mi resta a sperar, se in tanti affanni
Per mia maggior sventura,
Il lacerato core
Tutto deve provar il tuo dolore?

Io comprendo le tue pene,
Ma a penar sola non sei.
Ah misura i mali miei
Dall' istesso tuo dolor!
Nega in vano a me un crudele
Di troncar il viver mio
Nel fatal estremo addio
Il mio duol m' ucciderà.
Voi, bell' alme, che vedete
Il rigor del mio destino,
Voi almeno vi movete
Di mie lagrime a pietà! *partono.*

SCE-

SCENA IV.

Veduta interna del tempio. Ara nel mezzo ſenza il Simulacro.

Toante che va a ſedere ſul trono: Sacerdoti, Guardie, e Popolo: Pilade vicino all'ara per eſſer ſacrificato; poi Dori, ed Ifigenia.

Toa. Popoli, non temete. Al reo ſtraniero
Chiuſo è lo ſcampo. Intanto il cielo offeſo
Placar convien: ſi dia
Di giuſtizia, e di fede un grande eſempio
Agli uomini, agli dei
Colla ſtrage degli empi: eccovi i rei.
Peran gl' indegni; e tu del Nume offeſo *a Ifi.*
Debil miniſtra ed infedel, che opponi
A' ſuoi giuſti decreti
Gl' importuni ſoſpiri,
Compiſci il ſacro rito: e fia la pena
Dell' imbelle tuo cor nel van conflitto
L' orror di tanta ſtrage al tuo delitto.

Coro di Miniſtre del tempio, e di Sacerdoti.

Quante ombre meſte
Scendono all' Erebo,
Gran Dea, per te!
Ah, che sì barbara
In cor celeſte
L' ira non è.

Ifi. (Ecco il punto fatal!) Figlia di Giove,
avvanzandosi all' ara, e da quella prendendo il sacro ferro.
Vindice irata Dea, se vano è il pianto,
La tua giusta a placare ira funesta
Questo sangue la plachi. *in atto di ferir Pilade.*

SCENA V.

Oreste affannato rompendo la folla, e detti.

Or. AHimè! T' arresta. *fermando il braccio (a Ifigenia*
Toa. Che ardir!
Pil. L' amico!
Tea. Il rapitore indegno!
Ifi. L' infelice stranier!
Toa. Fremo di sdegno;
Fermatelo, custodi. A tempo il cielo,
Oreste viene circondato dalle guardie.
Perfido, ti guidò di sua vendetta
La misura a compir. Rendimi il Nume,
Che rapisti, o fellone; e ti prepara
A placarlo col sangue.
Or. Allor, ch' io vengo
Le tue furie a sfidar, vedi, Tiranno,
Che tremar non mi fai. Per or la stolta
Ira raffrena, e quel ch' io reco ascolta.
Chiedi il Nume rapito,
Il Nume io renderò; ma s' hai desìo
Di saziarlo di sangue, eccoti il mio.
Ma salvami l' amico, ei non è reo,

Che

Che di troppa virtù. Per mia difesa
S'oppose a' tuoi. Del meditato furto
Io non lo volli a parte; anzi in quell'atto
Dall'ardito pensiero
Tentò in van di distormi.

Pil. Ah non è vero!
Io sono il reo: io fui,
Che quì lo scorsi al periglioso eccesso:
Io la fuga gli apersi: io la sua fuga
Assicurai pugnando. Ah, se disegni
Un salvar, salva lui.

Toa. Tacete, indegni.
Questa gara di morte
Vediam fin dove giungerà. Si tragga
All'ara il rapitore; e primo sia,
Come al delitto, anche alla pena.

Ifi. E il Nume
Chi ti rende, o Signor! Salvali entrambi
Pria, che perder la Dea.

Toa. A che mi giova
Un'impotente Deità? Conosco
In quel tuo finto zelo
La ribelle pietà. Si perda il Nume:
Perisca il regno mio: subbissi il mondo,
E Tauride con esso. Ad onta ancora
Degli uomini, e de' Numi io vo' che mora.

Or. Fedele amico, addio.

vien condotto all' altare.

Pil. Fra pochi istanti
La morte ci unirà. Deh, perchè mai
Non volesti salvarti?

Or. Per morir teco.

Pil. Prendi un bacio, e parti.
Ifi. Io non resisto!
Or. A qual estremo passo *a Pil.*
Tu giungesti per me! In faccia a morte
Un'infelice amico
Innocente cagion di tue sventure
Non abbandoni almen il tuo perdono:
Si compia il mio destin: contento io sono;
E tu pietosa a mali miei raffrena *a Ifi.*
Quell'amaro tuo pianto, e non accresca
L'inutil tua pietà nel gran momento
Nuova forza al mio duol, al mio tormento.
Non compianger la mia sorte:
Cessa omai di lagrimar. *a Ifi.*
Avrà fine colla morte
Il mio barbaro penar.
Sommi Dei, che fier momento!
Più non reggo al tuo dolore. *a Pil.*
Il maggior d'ogni tormento
E' il doverti abbandonar.
Sazia alfin, empio Tiranno, *a Toa.*
Nel mio sangue il tuo furore.
Dall'eccesso dell'affanno
Sento l'alma lacerar!
Ifi. E non moro d'affanno?
Toa. Dividete quegli empi.
Pil. Odi, Tiranno.
Sfoga pur la tua rabbia: insulta, indegno,
De' miseri al destin, ma sappi almeno
Quel, che avrai da temer. Verran fra poco
Di nostra morte al grido a queste arene
Col ferro, e colle faci Argo, e Micene.

Sappi, ch' è regio ſangue
Quel che penſi verſar. Del Re de' Regi
D' Agamennone invitto udiſti il nome?
E ſai ch' Ilio diſtrutta
Del ſuo giuſto furor conſerva ancora
Le reliquie funeſte?
Trema, Tiranno: ecco il ſuo figlio Oreſte.

Iſi. Onnipotenti Dei! Che aſcolto! Oreſte,
Il caro fratel mio? Vieni al mio ſeno:
Ah, dove! In qual momento
Ti trova Ifigenia!

Or. Numi, che ſento!
Tu Ifigenia?

Iſi. Sì: l' infelice io ſono
Deſtinata a morir. Miſera! Ed io
Ero preſſo a ſvenarti. Il cor mi trema
In penſar tanto orrore.

Or. Ecco compito
L' Oracolo fatal: rapito è il Nume:
Ritrovo la germana.

Pil. E' giunto, amico,
Il fin de' noſtri affanni:
Non manca il ciel, quando parlò.

Toa. T' inganni.
Con sì ſtrani prodigi il ciel diſpone
Servire al mio furor. La mia vendetta
Più grave, e più funeſta
Volle render così. Vedi a qual ſegno
Temo gli Atridi. A vendicare Oreſte
Venga la Grecia: intanto
Si vegga eſangue a' piè dell' ara, e ſia
Delle mie furie ultrici
Miniſtra la germana.

Iſi.

Ifi. Empio! Che dici!
Ah, mi fulmini il cielo, il ſuol m' inghiotta
Prima, che del german lavi nel ſangue
La ſcellerata deſtra.

Toa. Ebbene, io ſteſſo,
Perfida, compirò la mia vendetta:
L' indegno io ſvenerò. *ſcendendo dal trono.*

Ifi. Fermati: aſpetta.
Si ſerva al tuo furor; ma non profani
Un empio il ſacro rito. Un Nume io ſento,
Che m' agita, che m' empie, e che mi rende
Di me ſteſſa maggior. Tremino i rei
Dell' eterna vendetta al grand' eſempio:
Aſſiſtimi, gran Dea, vendico il tempio.
feriſce Toante.

Toa. Ahimè! *cade nella ſcena,*

Ifi. Cadi, Tiranno, e teco porta
Fra le furie d' abiſſo il toſco, e l' ire.

Or.)
Pil.) Oh fiero colpo!

Coro

Oh memorando ardire!
ſi mettano in moto le guardie

Ifi. Fermatevi, cuſtodi:
Popoli, udite: è queſto
Un decreto del ciel. Oh come chiaro
Si manifeſta il ſuo favor! Sparite
Ecco le nubi: ecco ſereno il giorno:
Torna l' uſato lume:

Della

Della vittima ſua contento è il Nume.
Quel crudo moſtro era il più grande oggetto
Dell' ira degli Dei. Con quanto ſangue
Il tempio profanò! Con quanta ſtrage
Funeſtò queſta terra? Ah! chi di voi
Non piange eſtinto dal rapace artiglio
L'avo, la ſpoſa, il genitore, o il figlio!
V' ho vendicato, amici. Ecco purgata
Del ſuo moſtro la terra. Il ſanto Nume
Portiamo in altro ſuolo
Lungi da tanto orror. Venite: io v'offro
In più liete contrade, e più feconde
Dolce nido, e dolce eſca: il ſuolo argivo
Venite a popolar: laſciam per ſempre
Queſti lidi funeſti;
E in noi di tanto lutto orma non reſti.

Oreſte, Pilade, e Dori alternativamente col Coro.

Seguiam la donna forte,
Che il moſtro reo punì,
Ove tranquilla ſorte
Ci offre più lieti i dì.

Iſigenia, e Oreſte.

Più non penſiamo a' danni
Di così lungo orror.

Tutti

E tremino i Tiranni
D' un Nume punitor.

FINE DEL DRAMMA.